



ARTE *in* MUSICA

Pavia • Cremona

REALIZZATO CON IL SOSTEGNO DI



UNIONE EUROPEA
Fondo europeo di sviluppo regionale



Regione
Lombardia



POR FESR 2014-2020 / INNOVAZIONE E COMPETITIVITÀ

3. Tra arte e musica presso i Musei Civici di Pavia

Tra le ricche collezioni dei Musei Civici il viaggio va alla scoperta del mondo della musica, tra dipinti, ritratti, spartiti musicali e strumenti musicali

Cosa possono avere in comune tra loro degli angeli affrescati e una scultura rappresentante un fauno che ci riporta all'antichità?

La musica ovviamente.

Nella pinacoteca Malaspina infatti sono conservati alcuni affreschi strappati risalenti al XV secolo che ritraggono angeli che reggono in mano strumenti musicali. Il Satiro o fauno Danzante è un calco in gesso della sezione di Scultura Moderna e Gipsoteca. Regge nelle mani un antico strumento musicale: sono i cimbali o piatti a percussione. Il ritmo è scandito grazie al kroupezion, un sandaletto in legno e metallo presente sotto il piede destro del satiro che pare dunque offrirci un invito alla danza.

Lasciando l'antico alle nostre spalle il nostro viaggio prosegue alla scoperta di opere moderne. L'artista Romolo del Bo ci offre la sua interpretazione del tema della musica raffigurata da una giovane donna nuda che avanza tenendo la lira in mano. Il bassorilievo presenta la dedica a Giuseppe Verdi e l'opera allude a un significato simbolico: la personificazione della musica si pone alla guida di una folla composta da una madre col bambino, un uomo in maniche di camicia, un operaio, altri uomini in abiti eleganti. Tra loro, si inserisce la figura del grande compositore,



Franco Vittadini e il conservatorio

cui è riconosciuto il merito di arrivare a tutti, a prescindere dal loro strato sociale. Giuseppe Verdi fu legato da un rapporto di amicizia stretta con un personaggio a noi pavese molto caro: il tenore Gaetano Fraschini.



A rappresentare questa profonda sintonia professionale e personale è lo spartito donato da Verdi con dedica di suo pugno a Gaetano, che è rappresentato in abiti di scena. Nel 1862 Fraschini si recò presso Casa Verdi per studiare la parte di Don Alvaro del la forza del destino. Nell'ultimo nucleo della sezione sono presenti ritratti di busti in gesso realizzati dallo scultore pavese Alfonso Marabelli: tra essi due personaggi sono legati al mondo del melodramma e della lirica: uno è il busto di Franco Vittadini, musicista e compositore pavese apprezzato da Arturo Toscanini, che conobbe Puccini; l'altro è il busto che ritrae Luigi Illica, considerato uno tra i principali librettisti dell'epoca post-verdiana.

Sono passati ormai 260 anni dalla nascita del più grande compositore che la città di Pavia

abbia mai avuto. E' Alessandro Rolla, primo violino e direttore per trent'anni dell'orchestra della Scala di Milano e prima viola primo violino e direttore dell'orchestra ducale di Parma. Come compositore sono noti i balletti per il teatro, le numerose sinfonie, concerti per violino, per viola, quartetti, quintetti, caratterizzati da uno stile brillante. Ad Alessandro Rolla va sicuramente il merito di aver diffuso in Italia le musiche di Mozart e di Beethoven. Un evento particolarmente importante della vita di rolla è rappresentato nella tela del pittore pavese Antonio Villa attivo tra la fine dell'ottocento e metà Novecento, che gli permise di vincere il prestigioso premio Frank nel 1904 oggi esposta nella sezione della Civica Scuola di pittura della torre sud ovest del castello: è l'incontro con Niccolò Paganini tredicenne avvenuto a Parma nell'estate del 1795. Il dipinto rappresenta il momento in cui il piccolo violinista prodigio sta prendendo lezioni di contrappunto dal maestro Rolla. Secondo il racconto scritto in anni più tardi nelle memorie di Paganini, pare che Rolla quel giorno fosse malato quando Paganini si recò presso la sua dimora e iniziò a suonare un nuovo concerto appena composto dal maestro appoggiato sul tavolo. Stupito da tanto talento Rolla capì che non avrebbe avuto molto altro da insegnare al personaggio che sarebbe diventato il violinista virtuoso più famoso dell'Ottocento con il suo inseparabile violino Guarneri del Gesù che sarebbe stato ribattezzato con il nome

Cannone. Dalla lirica al melodramma attraverso l'arte, siamo condotti infine ad un'altra tela vicinatrice del premio Frank nel 1864: si tratta del dipinto Imelda de' Lambertazzi presso il cadavere dell'amato opera del pittore Pacifico Buzio, che si lasciò ispirare dal romanzo storico del pavese Defendente Sacchi (1796-1840) ultimato nel 1825. La fama del soggetto, cioè l'amore sfortunato e sofferto tra Imelda appartenente alla famiglia ghibellina dei Lambertazzi e Bonifazio dell'avversa fazione guelfa, ambientata nella Bologna del 1273, si era accresciuta dopo la rappresentazione avvenuta il 23 agosto 1830 a Napoli presso il teatro San Carlo, del melodramma tragico musicato da Gaetano Donizetti. Il momento rappresentato sulla tela è intenso e tragico nel gesto finale dell'atto d'amore. Imelda dopo aver seguito le tracce insanguinate, scopre il corpo dell'amante, ferito da un pugnale avvelenato. La giovane cercherà di salvare l'amato succhiando il veleno e destinando così entrambi alla morte.

Sui tasti in avorio ingialliti dal tempo si è conservata la memoria delle dita che li hanno sfiorati, quelle di Albert Einstein e della sorella Maja che nel 1895 si trasferirono a Pavia da Milano e prima ancora dalla Germania, al seguito del padre Hermann che avviò una fabbrica elettromeccanica lungo il Naviglio. Quel pianoforte, nell'arco di quasi un secolo, ha viaggiato su e giù per l'Italia, di casa in casa. E solo recentemente è tornato a Pavia da

Roma, donato ai Musei Civici da una nipote dell'amica casteggiana degli Einstein, Ernestina Marangoni. Il pianoforte è un Pleyel verticale (prestigiosa marca francese di pianoforti) di ciliegio chiaro, del 1887. La storia del pianoforte si intreccia a quella di un'amicizia mai spezzata, tra il padre della relatività e la famiglia Marangoni di Casteggio. Nella villa in collina al Pistornile il sedicenne Albert e la sorella - che invece vivevano con i genitori a Pavia in via Foscolo 11, casa in cui dimorò nel 1809 anche Ugo Foscolo - hanno trascorso un'estate indimenticabile. Nel 1955 Ernestina, dopo la morte di Einstein, affidò i suoi ricordi a due lunghi racconti. «Albert lo conobbi in un pomeriggio estivo in cui era in vacanza tra due semestri, allo stabilimento bagni in Ticino, e mi parve un giovinetto un po' delicato ma sano, un po' scialbo di tinte, occhi scuri, capelli castani non neri come quelli della sorella e come divennero in seguito». Pennellate di momenti trascorsi insieme: gite in campagna, bagni al Lido, incontri musicali settimanali dedicati all'esecuzione di autori classici tedeschi, ai quali partecipavano pure Giulia Maj, valente pianista e cugina di Ernestina, con Edmondo Pelizza, compagno di studi di Ernestina al corso di chimica dell'Università di Pavia. Anche Albert al violino e Maja al pianoforte improvvisavano concerti. Fu Giulia Maj che, in seguito, regalò quel pianoforte al nipote Ernesto. Da lui lo strumento passò alla nipote Roberta Maj che vive a Roma e nel 2015 ha

voluto donarlo ai Musei Civici di Pavia. Nel 1896, il giovane Einstein, partì per la Svizzera per riprendere gli studi, interrompendo così la spensierata stagione italiana e cominciando la sua carriera di scienziato.